

«Terra bruciata» intorno alla famiglia di una morta per Aids

CASTELGRANDE (Potenza) — «Da una settimana vivo barricata in casa, con il terrore che possano fare del male ai miei figli e ai miei nipotini. La denuncia è di Giuseppina Osculato, 64 anni, madre di Vanja De Cristoforo, 30 anni, la prima vittima di Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita) in Basilicata, morta il 20 febbraio scorso nell'ospedale «San Carlo» di Potenza. La donna ha incontrato nella sua abitazione a Castelgrande, dove si trasferita da Milano nel 1982 con i suoi figli e nipoti — esponenti dell'associazione famiglie lucane contro le tossicodipendenze e del tribunale per i diritti del malato, venuti da Potenza per rompere l'isolamento creato attorno alla famiglia e per manifestare «solidarietà». Un'assemblea pubblica è stata programmata per i prossimi giorni, «per dimostrare — ha reso noto un esponente del tribunale per i diritti del malato — che l'Aids non si trasmette attraverso l'aglio, come qualcuno dice in paese, dove sono stati distribuiti 200 mila aglio». L'assemblea sarà presieduta dalla Sottosegretaria della Regione Basilicata con «informazioni utili sulla malattia e sulla sua prevenzione». «Da quando radio, televisione e giornali hanno parlato del «caso» di Vanja — racconta la madre — la gente del paese evita persino di passare dal vicolo della mia abitazione». La donna, inoltre, aggiunge che i suoi nipoti — Moreno, figlio di Vanja, che frequenta l'asilo, e Nicolino, di 13 anni, che frequenta la scuola media — «sono tollerati, ma anche derisi da alcuni compagni di scuola». Loda nell'estate del 1983 — continua la donna — fummo indicati come quelli che avevano trasmesso l'epatite virale in paese. «Se la presenza con noi — aggiunge Marzia, 25 anni, sorella di Vanja — con «la famiglia dei drogati». In quel periodo, contava una ragazza — la vedova di un altro figlio, fu ridotta in lottami». La storia del De Cristoforo è una delle tante storie di famiglie che vivono il dramma della droga.

Sellafield, un altro incidente

LONDRA — Alcuni tecnici sono stati contaminati da radiazioni questa mattina nella centrale nucleare britannica di Sellafield, che è già al centro di una polemica per una lunga serie di incidenti. Secondo un portavoce dell'ente britannico per l'energia nucleare l'allarme è scattato in un laboratorio dove viene trattato ossido di uranio e plutonio. Un primo controllo ha mostrato che parte del personale era stata contaminata. George Pritchard, un esperto del movimento antinucleare «Greenpeace», commentando l'accaduto ha affermato che il pubblico «non ha ragione di preoccuparsi troppo» perché il laboratorio dispone di speciali isolamenti. Ha aggiunto però che per i lavoratori di Sellafield questo è un nuovo segnale di allarme. «Un millesimo di grammo di plutonio può provocare il cancro», ha spiegato.



Il letto di lord Fairfax

LONDRA — L'avevano fatto per il quinto lord di Fairfax del castello di Leeds, agli inizi del '700. È andato all'asta da Sotheby's ieri a Londra, al prezzo di 20 mila sterline. L'ha acquistato un anonimo amatore.

La provetta «porta» due gemelli

NAPOLI — Sono nati a Napoli nella clinica Villalba di Agnate due gemelli concepiti in provetta. Si chiamano Maria Rosaria e Giuseppe. Sono venuti alla luce a cinque minuti di distanza l'uno dall'altro, pesano entrambi 2.500 grammi e godono di ottima salute. È il primo parto gemellare ottenuto dall'equipe del prof. Vincenzo Abate, il primo medico riuscito ad ottenere in Italia nascite da fecondazione artificiale. Dall'1 gennaio del 1983 sono complessivamente venute al mondo 11 gemelli nati in provetta. La prima insegnante di 31 anni, Elena Pagano e di un Impiego statale, Salvatore Cirillo, di 35 anni, residenti a Treviso, quarant'anni fa da Joseph e Louis Clerico (Napoli). La donna, che era affetta da occlusione alle tube, ha ottenuto la gravidanza al primo tentativo di concepimento in provetta.

Lo spumante ha conquistato una roccaforte dello champagne Ora al Lido si può bere Ferrari

MILANO — Di italiani noti al Lido di Parigi, «il più celebre cabaret del mondo», come recita la sua pubblicità, ce n'era solo uno, il costumista Folco che da trent'anni e più si dà da fare con ornati, strass e paillettes chilometriche. Da oggi, con l'entrata in vigore della nuova carta dei vini, compare un altro nome italiano: Ferrari. La carta dei vini del Lido è composta quasi tutta da champagne, una novantina divisi per categoria, prezzi e per tipo di bottiglia, mezza normale o magnum. La prima categoria contempla una scelta tra sette champagne a 660 franchi l'una (circa 145 mila lire). Una bottiglia della seconda categoria costa 710 franchi. Nella terza, tutta di champagne millesimati (cioè con l'indicazione dell'annata e dunque particolarmente buoni), con 770 franchi d'ora in avanti si potrà bere, unico della categoria «spumante brut», il Ferrari Brut de Brut 1981, preparato secondo il metodo classico champagne. Una bella soddisfazione per i fratelli Lunelli che dal 1952 conducono l'azienda trentina, fondata mezzo secolo prima da Giulio Ferrari. Il Lido è un grosso locale del Champs-Élysées creato giusto quarant'anni fa da Joseph e Louis Clerico. Frequato soprattutto da turisti della provincia francese e straniera, è da sempre una delle migliori attrazioni parigine. Famoso per le sue 60 «bucche» girls, splendide ragazze alte almeno un metro e 75, che si esibiscono cambiando più volte costume, ma quasi sempre a seni nudi, dall'anno scorso e almeno per tutto '88 due volte per sera offre il nuovo spettacolo «Panache». Vi assistono sempre centinaia di persone entusiaste di calarsi per una volta nei «stout» Paris, di bere o pasteggiare a champagne spendendo una cifra che può variare da un minimo di 70 mila lire fino al doppio o al triplo. E ora sotto nomi famosi come Moët & Chandon, Charles Heidsieck e Veuve Clicquot, è comparso per la prima volta in novità, tutta italiana, della riserva '81 della Ferrari, una bottiglia di cui sono state prodotte circa 200 mila unità. Il vitigno di base, il solo, è lo Chardonnay, molto diffuso in Trentino, naturalmente originario della zona dello Champagne dove però si usano anche Pinot Noire e Pinot Meunier. Questa riserva viene lasciata maturare sui lieviti quattro anni e il «dégorgement» (cioè l'operazione che serve ad eliminare i residui che si sono accumulati sul tappo durante la presa di spuma e l'invecchiamento) viene effettuato almeno tre mesi prima della messa in vendita. L'azienda trentina, con una produzione arrivata ormai al milione e 300 mila bottiglie l'anno, vende soprattutto in Italia, pur mantenendo aperti alcuni prestigiosi canali, fra cui molti dei migliori ristoranti degli Stati Uniti e le grandi compagnie aeree.

Gian Luca Moncalvi

La Corte di Appello di Lecce ha concesso ieri il beneficio della semilibertà Il neonazista Franco Freda ora esce libero dal carcere Inquisito e assolto per la strage di Piazza Fontana

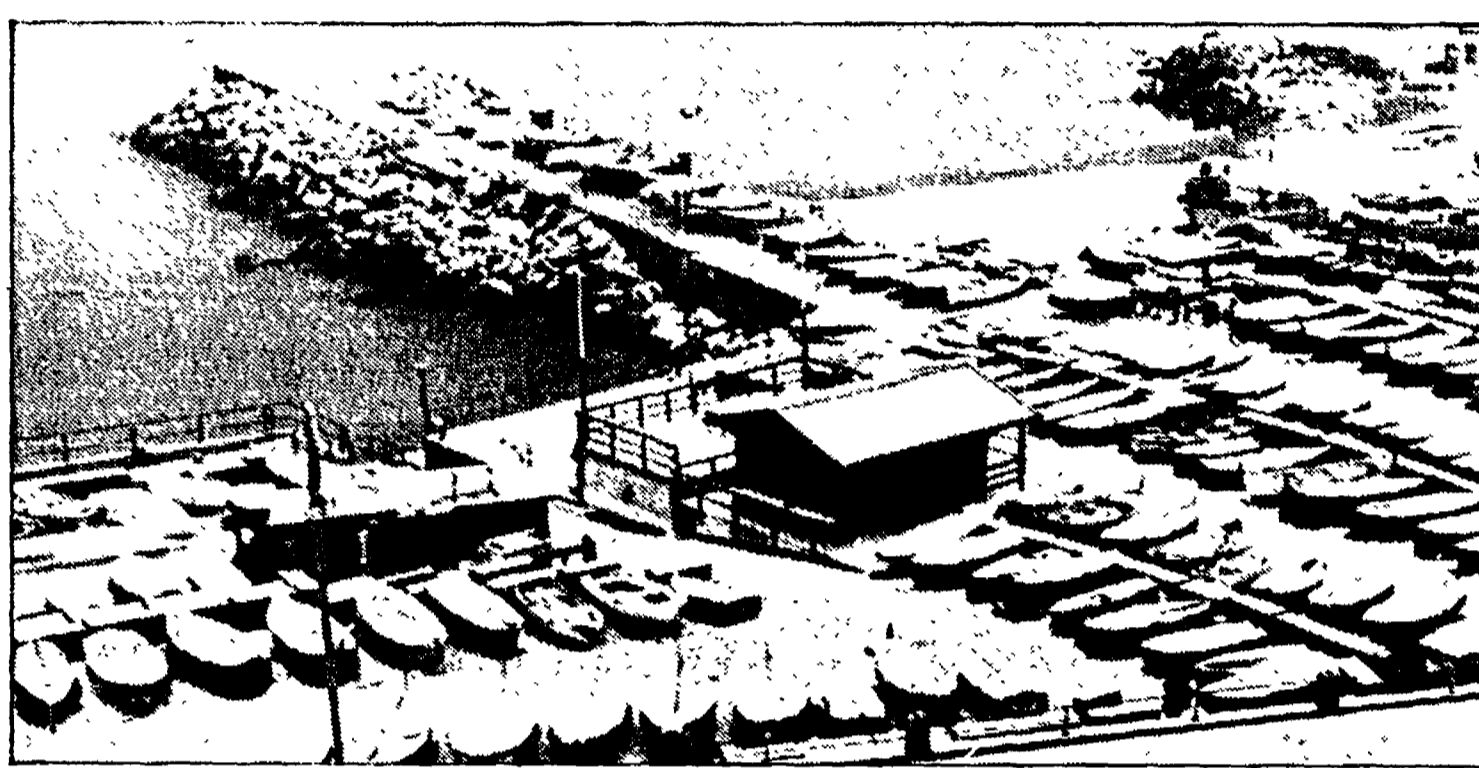
Una lunga carriera al servizio dell'eversione nera nel drammatico periodo della strategia della tensione - Stava scontando quindici anni di reclusione per «associazione sovversiva» - La fuga in Costa Rica

LECCE — Franco Freda, il teorico dell'eversione nera e uno dei personaggi di spicco dello «stragismo», già accusato per la bomba di Piazza Fontana e di un'altra serie di reati, tornerà in libertà. Lo ha deciso, ieri, la sezione di sorveglianza presso la Corte d'Appello di Lecce, presieduta dal dott. Vito La Ciola e composta anche dal giudice a latere Antonio Anselmi, aveva esaminato per la prima volta l'istanza presentata dal difensore di Freda, il 14 gennaio scorso, il sostituto procuratore generale, Alessandro Stasi, si era opposto alla concessione del beneficio della scarcerazione in semilibertà anche ricordando la fuga di Franco Freda, in Costa Rica, dell'agosto 1978, mentre il neonazista si trovava in soggiorno obbligato a Ca-



Franco Freda

tanaro. La fuga, come si ricorderà, fu organizzata da un gruppo di neofascisti calabresi legati al movimento eversivo del «bola chi molla». Nella seconda udienza tenutasi martedì scorso, il sostituto procuratore generale Bruno Giordano aveva invece espresso parere favorevole alla scarcerazione e si è così giunti alla decisione di ieri. Nel frattempo, il 13 febbraio scorso, era stato rinviato a nuovo ruolo, dal tribunale di Novara, un processo nel quale Freda è accusato di falsa testimonianza per aver negato di conoscere il detenuto che, nel maggio 1982, nel carcere di Novara, lo aveva ferito alla spalla con un pugnale. L'aggressione a Freda era stata rivendicata dall'estremista di destra Egidio Giuliani che l'aveva motivata con i legami dello stesso Freda con «servizi e apparati dello stato». Il primo agosto 1985, il neonazista era stato assolto dalla Corte d'Assise d'Appello di Bari dall'accusa di aver provocato la strage del 12 dicembre 1969 di Piazza Fontana. Franco Freda aveva anche ottenuto, in quella occasione, una «scarcerazione» che era rimasta puramente formale poiché era detenuto anche per altri reati. Anche nel quadro dell'inchiesta sulla associazione sovversiva «Ordine nel rangh», aperta dalla Procura di Bologna, Freda se l'era cavata per la scadenza della custodia cautelare. La condanna che Freda stava scontando nel carcere di Brindisi (quindici anni, appunto) gli fu inflitta, nel marzo del 1981, dalla Corte di Catanzaro nel quadro del processo per gli attentati portati a termine dall'aprile all'agosto del 1969. Era la serie terribile di attentati nel quadro di una strategia eversiva che puntava direttamente al cuore del sistema democratico e repubblicano.

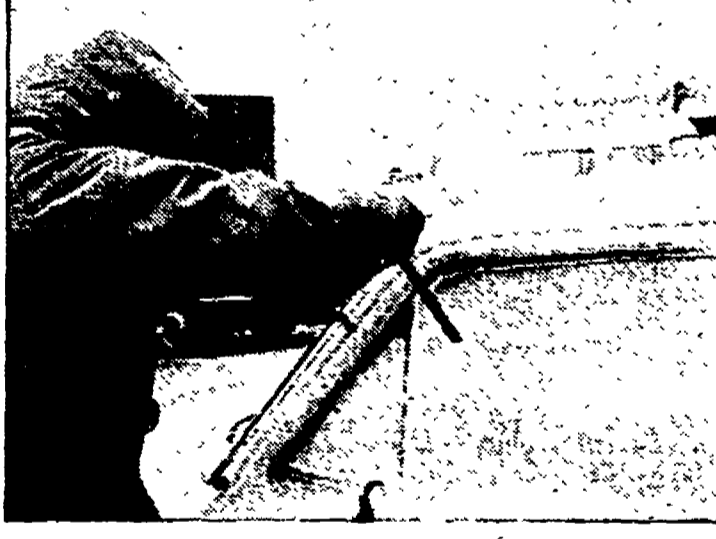


GENOVA — La passeggiata sul lungomare in Corso Italia, con le barche ricoperte di neve dopo la tormenta che ha semiparalizzato la città. In basso a sinistra un'automobile coperta di ghiaccio

Di nuovo neve nel Centro Nord Genova ko per il ghiaccio

Le previsioni: maltempo i primi 10 giorni di marzo - Nelle isole navi e aerei in difficoltà

ROMA — La neve è tornata a cadere in molte zone del nord Italia e le previsioni meteorologiche parlano chiaro per tutta la prima decade di marzo, il maltempo imperverserà. Anche al Sud disagi atmosferici. In Sardegna una tempesta di vento ha reso impossibile ad alcune navi l'approdo nei porti (perfino il grosso traghetto da Civitavecchia ha avuto ieri diverse ore di ritardo); in Sicilia soffia scirocco a 38 nodi l'ora, e gli aerei non possono partire né atterrare. I danni maggiori si registrano nel paesaggio dove molte automobili parcheggiate hanno subito danni, e nel Marsalese, dove il vento si è abbattuto sulle serre, scoprendole e distruggendo le coltivazioni. Ma anche a Palermo i vigili del fuoco sono dovuti intervenire a rimuovere cartelli stradali e pali fusti in mezzo alle strade. Un grave incidente stradale causato dalla strada ghiacciata è avvenuto ad Ascoli Piceno, dove un camion sbando ha investito, uccidendo, tre persone. Per quanto riguarda la neve invece, tranne per Milano e Torino dove il manto bianco, particolarmente friabile e scosso si è trasformato subito in ghiaccio creando difficoltà nella circolazione cittadina, non si registrano situazioni particolarmente allarmanti. In provincia di Torino si è verificato un incidente mortale sulla strada da Vinovo a Pioibet. La caratteristica di queste precipitazioni è, quasi ovunque, che si tratta di neve ghiacciata, veri e propri pezzetti di ghiaccio, molto più sgradevoli quindi dei consueti, candidi fiocchi.



Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-3
Verona	-3
Trieste	-2
Venezia	-2
Milano	-3
Torino	-3
Cuneo	-2
Genova	-2
Bologna	-3
Firenze	-2
Pisa	-3
Ancona	0
Perugia	0
Pescara	3
Aquila	-4
Roma I.	4
Roma F.	6
Campob.	-1
Bari	6
Napoli	6
Potenza	7
S.M.I.	11
Reggio C.	12
Messina	12
Palermo	11
Catania	10
Alghero	13
Cagliari	14

LA SITUAZIONE — L'Italia è interessata da un'area di bassa pressione che spinge sul Mediterraneo e si sposta molto lentamente verso levante. In quanto il suo movimento è ostacolato dalla presenza di un'area di alta pressione che staziona sulle fasce balcaniche. Le nostre regioni sono interessate soprattutto da un convergimento di aria molto umida di provenienza meridionale. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane c'è molto nuvoloso e coperto con precipitazioni diffuse. Nevicate sulla fascia alpina e sulle cime più alte delle dorsali appenniniche. Durante il corso della giornata temporanea attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sulle regioni nordoccidentali e sulle fasce tirreniche.

Entra nel vivo il giudizio di Palermo. La parola a Michele Abbenante e Paolo Alfano

Maxiprocesso, parlano gli imputati Cioè, stanno zitti: «Non c'ero...»

Il primo degli interrogati: tre viaggi in Thailandia, dei «sacchetti» da portare in Italia, ma lui che ne sapeva? Si dimette il segretario dell'antimafia regionale - È andato a vuoto l'interrogatorio di Michele Greco

Dalla nostra redazione PALERMO — Non sento, non parlo, non vedo. Le intramontabili tre scimmiette, tanto care alla subcultura mafiosa, ieri mattina hanno fatto il loro ingresso solenne nell'aula-bunker. Durante l'udienza numero dodici. Segno che il maxi-processo a Cosa Nostra è veramente entrato nel vivo. Parlano gli imputati. Cioè: stanno zitti; non ricordano; non sanno; non conoscono; non ci giurerebbero. Bene che vada, lo stanno apprendendo adesso. Ringaluzzisce l'iniziativa della difesa. La Corte non molla. E il suo presidente — più che «piccoletto» come è stato scritto, sembra granitico — non si sposta di un millimetro. Ma la lotta alla mafia rimane una strada irto e difficoltosa. Fuori dal bunker, circola una notizia che farà scalpore: su quattordici convocazioni della commissione antimafia regionale, dal giorno della sua costituzione, per dodici volte è mancato il numero legale. Il segretario della commissione, il dott. Livio Ghersi, ha rassegnato le dimissioni. Nell'aula, la tabella ieri è stata invece rispettata. Primo problema: gli imputati vengono chiamati al pretorio per ordine alfabetico. Ma i tre Abbenante (Giuseppe, Giovanni e Mario) non ci sono. Sconvolge il criterio alfabetico? soluzione del presidente: si inizierà con gli interrogatori degli imputati presenti, a patto che ci sia anche il difensore di fiducia, rispettando comunque l'alfabeto. Alle 19 e 53 Michele Abbenante, 44 anni, giubbotto, è seduto davanti al microfono pronto per raccontare la sua verità. Un momento. Il suo difensore chiede che prima sia data lettura dei verbali di interrogatorio resi in istruttoria dall'assistito. Tre viaggi

Entra nel vivo il giudizio di Palermo. La parola a Michele Abbenante e Paolo Alfano

Maxiprocesso, parlano gli imputati Cioè, stanno zitti: «Non c'ero...»

Il primo degli interrogati: tre viaggi in Thailandia, dei «sacchetti» da portare in Italia, ma lui che ne sapeva? Si dimette il segretario dell'antimafia regionale - È andato a vuoto l'interrogatorio di Michele Greco

in Thailandia, fra l'81 e l'82. E quel 21 ottobre '82 quando l'imputato venne arrestato a Fiumicino perché i cani lupo avevano fiutato eroina. Ne vennero trovati 9 chili e mezzo nel suo bagagliaio, nascosti in sacchetti di juta. A un tratto il dibattimento svela un pezzo di Palermo «distinta», «altolocata», «professionale». Gli scenari sono i quartieri eleganti dei «circolotti» dove si gioca d'azzardo, dove i soldi si danno a prestito «sulla parola» o addirittura «nell'amicizia». Abbenante non ha mai nascosto la sua passione: Saint Vincent, Campione, Montecarlo, Malaga. Ha perfino tirato in ballo, quale compagno di boccie, nell'Ermesto Di Fresco, per trent'anni democristiano, ex presidente della Provincia, per un po' di tempo finito anche lui all'Ucciardone e oggi fra i consiglieri comunali in rappresentanza di una lista «indipendentista». Appartiene a una famiglia benestante di piccoli imprenditori, Abbenante si era dedicato al ramo librario, riuscendo a divenire proprietario e direttore della «Rizzoli» nella centralissima via Libertà. Ma giocava e perdeva al tavolo verde cifre da capogiro mentre le provvigioni lillacee, nell'Ermesto Di Fresco, preferisce non rivelare l'identità. A Bangkok — ha spiegato l'imputato durante gli interrogatori — l'eroina la trovi ad ogni angolo di strada, ma moltissima gente, a volte le stesse prostitute della città proibita, te la offrono in tutte le sale, a prezzi concorrenziali. E lui, al terzo viaggio ce-

de alle lusinghe. Non conosce il grande trafficante thailandese Koh Bak Kin. Vede per la prima volta Rosario Riccobono, boss della borgata di Partanna in fotografia, su un giornale. Gaspare Mutolo? Lo conobbe a Rebibbia, ma mentre i giornali lo definivano «sanginario», gli sembrò una persona mitè. Non gli dicono nulla i nomi di corrieri internazionali quali Fioravante, Palestini (oggi ai lavori forzati in Egitto), Francesco Gasperini (fermato all'aeroporto di Orly con quattro chili di eroina). Nell'ordinanza Abbenante è considerato invece uno dei tanti insospettabili utilizzati da Cosa Nostra per far la spola con l'estero orientale e in rapporti di conoscenza o di affari con il fior fiore dei trafficanti internazionali. Abbenante prima conferma ma subito dopo offre alla corte una versione inedita ed opposta: «A Bangkok fui avvicinato da alcune persone che mi dimostrarono la loro amicizia e tanta ospitalità. Si assomigliano tutti da quelle parti, non caprei riconoscerli... Al mio ritorno mi proposero di portare quei sacchetti. Mi spiegarono che avrei dovuto consegnarli ad una persona che incontravo in strada e quella persona con questa parola d'ordine: «tai. Quindi avrei ottenuto 30 milioni come ricompensa». Spazientito, il Pm Giuseppe Ajala: «L'imputato scita una versione unica. Quella resa in istruttoria era un'altra». Abbenante insiste: «30 milioni li avrei avuti dopo, l'eroina in Thailandia mi fu consegnata senza contropartite. Si alza, torna in galbania. Tocca quindi a Paolo Alfano: giubbotto blu, camicia celeste, cravatta regimental. Il presidente Giordano legge i capi d'accusa contestati: associazione a delinquere di tipo mafioso, per traffico di stupefacenti, de-

Saverio Lodato

Paolo Saletti